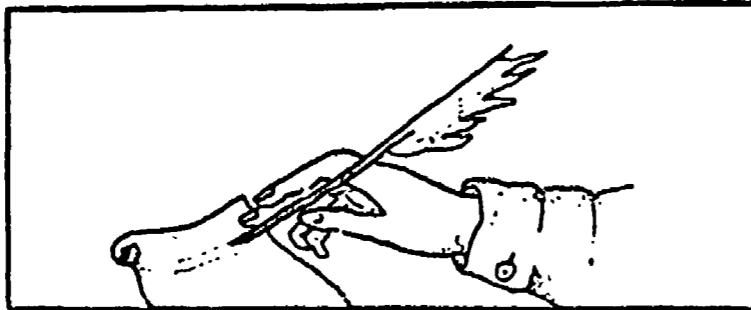


# ANZIANI E SOCIETÀ

Dialogo  
con i  
lettori



## Pensioni, ticket e attività motoria

Inapplicata la perequazione nel pubblico impiego - Cosa succede al Senato per la sanità - Proposta una federazione bocce-anziani

Il nostro invito ai lettori a scrivere sui loro problemi — tutti i problemi, e quindi non solo quelli tradizionali che riguardano le pensioni e l'assistenza sanitaria e sociale, ma anche quelli più squisitamente esistenziali, che toccano cioè la vita di tutti i giorni — sta raccogliendo una crescente adesione. È anche questo un modo di partecipare alla fattura della pagina e di renderla sempre più aderente alle aspettative.

Oggi diamo spazio a tre lettere che ci sembrano particolarmente utili: quella di un pensionato del pubblico impiego che pone il problema della perequazione; di un dirigente della Lega comunale dei sindacati pensionati Cgil che affronta uno degli aspetti più iniqui della legge finanziaria, i ticket, vera e propria salute; di un «assiduo lettore» che propone iniziative per la difesa della pace e per «rimanere giovani nel corpo e nello spirito».

«Cara Unità» — scrive il pensionato statale Remo Nicotia di Roma — «da mesi attendo il pagamento dei miglioramenti stabiliti dalla legge approvata dal Parlamento sin dallo scorso aprile. Sono migliaia e migliaia gli dipendenti del pubblico impiego che si sentono traditi. Ma io mi domando che cosa facciano i nostri parlamentari e il cui per farci ottenere quanto il Parlamento ha deciso a nostro favore. Grazie per una risposta».

Siamo in grado di dire che sulla questione sollevata una prima interrogazione, con richiesta di risposta scritta, è stata rivolta al ministro del Tesoro dai deputati comunisti Adriana Lodi, Lucio Strumendo e Flora Calvanese «per sapere se è a conoscenza che, nonostante gli impegni assunti dal governo in Parlamento in sede di approvazione della legge 17 aprile 1985 n. 141, le direzioni provinciali del Tesoro non hanno ancora provveduto alla corrispondenza dei benefici previsti dalla legge a favore dei pensionati del pubblico impiego».

«Gli uffici provinciali del Tesoro» — precisa l'interrogazione — «in alcuni casi hanno provveduto ad erogare un solo acconto». Si chiede pertanto «se e quali provvedimenti urgenti il ministro intende assumere per garantire che i pensionati cui per anni era stata promessa la perequazione della loro pensione possano effettivamente godere di un beneficio che la legge ha stabilito da oltre 5 mesi».

Visto che il ministro del Tesoro non ha dato alcuna risposta, il 13 novembre scorso i

referimento rimane quello familiare.

«Qui è l'origine umiliante di contrasti. Non basta che il pensionato o il disoccupato sia al di sotto del tetto stabilito, ma è sufficiente che uno solo degli altri componenti della famiglia (dedotto il massimale consentito) superi il reddito di 4.500.000 lire perché tutti indistintamente siano sottoposti al pagamento dei tickets. Sarebbe ancora peggio se dovesse scattare la raffica di tagli progettati dal governo con il varo della legge finanziaria per il 1986. Subordinare il reddito all'entità dei tickets di chi ha un basso reddito (o non ne ha affatto) al reddito di altri componenti la famiglia porta a situazioni paradossali. Considerando che gran parte degli anziani (specie gli ultra 65enni) sono i più bisognosi di farmaci e di accertamenti diagnostici, in questa situazione le 20 o 30 mila lire mensili di aumento sulla rivalutazione delle pensioni non servono nemmeno per pagarsi i farmaci necessari. Di conseguenza la tanto decantata rivalutazione delle pensioni per costoro (e non sono pochi) rimane una grande beffa propagandistica».

«Fino a questo momento il governo non ha dato ascolto alle proteste e petizioni fattegli pervenire, quindi i Sindacati Unitari dei Pensionati devono sollecitare ogni forma di dialogo, promuovendo contemporaneamente ogni forma di lotta democratica, mobilitando lavoratori, pensionati e cittadini per superare in tempi brevi questa spinosa e pesante situazione, inducendo il governo a cambiare rotta per una migliore giustizia sociale».

ICARO BUSSETTI

Ricordiamo al lettore Icaro Bussetti (ma lo avrà letto certamente nella seconda pagina dell'Unità di sabato scorso) che i parlamentari Pci hanno chiesto, nella discussione in aula al Senato della legge finanziaria 1986, lo stralcio dalla legge stessa di tutti gli articoli relativi alla previdenza, sanità e assistenza. Di più: parlando a nome del gruppo comunista il senatore Nino Calice ha chiesto le dimissioni del ministro della sanità Degan, affermando: «Come si può ritenere corretto che si anneghi nel reddito familiare l'individualità di pensionati al minimo, di handicappati e di invalidi già negata e compressa di ripulsi e rigetti? Dove sono in gioco diritti soggettivi — e tali sono quelli alla salute e alla dignità personale — la questione delle fasce di

povertà diventa davvero dirompente rispetto all'assetto attuale dello Stato sociale e delle sue conquiste di civiltà».

Ed ecco, infine, quanto propone il lettore Amedeo Sardelli di Grassano (Firenze), via S. Carnevale 14.

«Sono un assiduo lettore dell'Unità, via scritti mi hanno maggiormente colpito. L'articolo di Norberto Bobbio: «Disarmati di tutto il mondo, uniamoci!». Questo campanello va suonato da noi tutti, giovani e anziani per primi, ma compresi gli anziani, altrimenti si annoverano anche le stesse lotte che abbiamo combattuto per avere questo prolungamento della 3ª età».

Altro discorso che vorrei fare per «noi giovani di ieri», è quello di una costante attività motoria di mantenimento. Dai dati in mio possesso do per certo che il gioco delle bocce è su scala nazionale il più diffuso, e aggiungo che dei 150.000 cartellini (Comi e Ubi) il 60% è composto da uomini e donne che hanno largamente superato il 60º anno di età, a questo va aggiunto i numerosi coetanei non cartellinati ma che giocano».

Fremeto anche che tale gioco è stato ritenuto da decine di mesi di sportivi — e così è — come vera attività motoria poiché in questo sport chi boccia o accosta richiede concentrazione e mette in movimento cervello, braccia e gambe».

Se teniamo presente che i campi da bocce sono tecnicamente lunghi metri 21 e larghi metri 4, si calcola che con un paio di partite si può fare un bel prolungato movimento».

Diamo vita dunque ad una federazione bocce anziani, per fare gemellaggi, scambiandosi esperienze in vari settori, compreso quello politico, che ognuno nel proprio partito ha fatto e può continuare a fare».

Il Comi sempre più specializzato tra sport ed io gli auguro di arrivare ai giochi olimpici. Voglio lanciare un appello allo Spi (sindacato pensionati italiani), all'Arci, all'Acis, all'Endas ecc. ecc. darsi una mano ed autogestirsi, faremo scambi provinciali, regionali e perché no qualche raduno per dare vita ad una Federazione bocce amatoriale».

Sia anche questo «mio giornale» ad aprire tale dialogo su questo tema specifico gioco bocce-attività motoria di mantenimento. Io sono disponibile».

Con questo mio scritto desidero aprire un dialogo con il «mondo anziani» tramite lo Spi e gli altri Enti di promozione (Arci, Acis, Endas ecc. ecc.) per giungere insieme a dar vita a quei gemellaggi che ho citato. Distinti saluti».

SARDELLI AMEDEO

Il convegno di Milano sulle malattie e i problemi esistenziali degli anziani

## Vecchiaia. Come viverla?

### Un progetto che non accetta l'esistenza divisa per età

L'importanza del lavoro, dell'attività fisica e sessuale, il corretto uso dei farmaci, l'alimentazione - Nel rapporto nonno-bambino ritrovare il gusto della fiaba e del gioco

MILANO — Secondo uno studio pubblicato in Svizzera, un uomo nato nei nostri anni 80 può contare su una vita quattro volte più lunga di quella di un abitante dell'età del bronzo, tre volte più lunga di un suddito dell'impero romano e due volte più lunga rispetto a un cavaliere medievale. «Milano Medica» — il meeting svoltosi nella capitale lombarda dal 24 al 30 novembre — ha affidato a oltre 300 scienziati italiani e stranieri il compito di fare il punto su quanto c'è di nuovo, nella ricerca e nella pratica clinica, per prevenire e curare le malattie che accelerano i processi di invecchiamento.

Sembra che i nostri geni si comportino come una grande orchestra. Non sempre gli strumenti suonano tutti insieme. A volte è il turno del violino che poi tacciono per lasciare spazio agli oboi, al pianoforte e così via. Anche alcuni geni alternano periodi di attività ad altri di quiescenza, e proprio l'alternarsi di attivazioni e disattivazioni sembra sia all'origine dei processi che regolano l'invecchiamento. Forse un giorno la scienza troverà il modo di modificare questi processi agendo direttamente sui geni. Ma è soltanto medica la soluzione di un problema che investe ormai tutta la società?

Le cellule del cervello, almeno dieci miliardi di neuroni — osserva a «Milano Medica» il prof. Francesco Antonini, direttore dell'Istituto di Gerontologia e Geriatria dell'Università di Firenze — dispongono di complessi meccanismi che consentono loro di comunicare reciprocamente. Non è importante il numero delle cellule cerebrali. Importante è che, grazie a quelli che definiamo neurotrasmettitori, la comunicazione non si interrompa. Recentemente abbiamo potuto osservare — grazie alla biologia molecolare e alle nuove metodiche di visualizzazione del cervello — che l'operatività dei neurotrasmettitori è direttamente proporzionale all'intensità e frequenza degli stimoli che ricevono. Devo dire che se comportano come un vaso di gerani: disseca non appena

dimENTICHIAMO di annaffiarlo. L'uomo ha dunque bisogno di rimanere creativo per tutta la vita. Ma la società — al di là degli interventi terapeutici nelle condizioni patologiche — corrisponde alle esigenze di una popolazione anziana sempre più numerosa? Una risposta sembrerebbe venire dalla pittura. Un tempo gli affreschi glorificavano i vecchi. Poi, nel 1800, cominciarono a raffigurare soprattutto i poveri, gli ospizi, il vecchio cadente. Oggi la pittura non rappresenta neppure più la vecchiaia. Abbiamo coniato l'espressione «era età» ma non siamo sicuri che sia corretta; potrebbe indicare semplicemente uno spartiacque

oltre il quale ai vecchi sono consentite soltanto la solitudine e l'inerzia.

È vero che le soluzioni non sono né facili né a portata di mano. Secondo Maria Antonietta Aveni Casucci, professore associato di psicologia all'Università di Milano, abbiamo bisogno di un progetto culturale, di un'educazione permanente che non accetti la logica di un'esistenza dell'uomo divisa in fasi prestabilite, condizionando a vivere l'età del gioco, della scuola, del lavoro, del riposo dopo la pensione».

«La cultura generale e l'educazione permanente sono sicuramente alla base di un'educazione sanitaria corretta anche per l'uomo che invecchia. Esse suggeriscono

il mantenimento di un'attività fisica adeguata, di capacità senso-motorie esercitate, di un buon uso dei farmaci, di una corretta alimentazione, in una parola della difesa della salute. Altrettanto importanti sono i principi generali della preparazione psicologica all'invecchiamento: come la conoscenza dei pregiudizi e degli stereotipi che accompagnano la vecchiaia, il superamento delle resistenze al cambiamento, la rifondazione concettuale dell'immagine della vecchiaia, l'accettazione dei mutamenti psicofisici, la preparazione al mantenimento degli interessi e delle motivazioni alla vita, la preparazione all'autogestione della propria esi-

stenza e alla partecipazione alla vita sociale, il superamento della delega e della rinuncia ad essere protagonisti. Il programma può sembrare ambizioso, ma è ormai irrinunciabile soprattutto per coloro che diventeranno vecchi entro pochi anni. La sua realizzazione non è solo un dovere della società; è un diritto di ogni cittadino a vivere una vita globalmente attiva ed utile».

Fregiudizi e stereotipi. I più frequenti riguardano forse l'attività sessuale dell'anziano, spesso negata, a volte considerata quasi una stravaganza, se non proprio una sorta di perversione senile. Ma la realtà è diversa. Da uno studio condotto dalla Facoltà di Semeiotica medi-

ca e psicologica dell'Università di Padova, è emerso che il 70 per cento dei settantenni, il 50 per cento degli ottantenni e il 12 per cento dei novantenni ha ancora una certa attività sessuale; il 41 per cento conserva una frequenza quasi pari a quella della maturità. Le cause della mancanza di rapporti sono state così indicate: nel 44 per cento dei casi la morte o una malattia della moglie, nell'8 per cento la paura di aggravare le proprie condizioni di salute, nel 32 per cento la perdita della libido e nel 18 per cento un deficit erettivo.

Assecondare il desiderio degli anziani di mantenere una vita sessuale è anche un modo per rallentare l'invecchiamento. Una iniezione di papaverina direttamente nei corpi cavernosi, ad esempio, sarebbe in grado di procurare, nei pazienti con impotenza psicogena, una erezione della durata variabile fra 45 minuti e 3 ore. Altri esperti (ma naturalmente molto dipende dalle conclusioni diagnostiche) rifiutano invece le proteste, gli interventi terapeutici e la detrazione dell'accento sugli aspetti culturali e sociali del problema.

Non meno importante, ovviamente, la possibilità di svolgere un lavoro, suscettibile di effetti favorevoli anche sulla sfera sessuale. Il Censis ha intervistato persone di varia età, chiedendo loro se pensavano di lavorare dopo la pensione (purché il lavoro, beninteso, riuscisse a trovarlo). Il 56 per cento dei quarantenni ha risposto che sarà quasi sicuramente a lavorare. Al contrario, la maggioranza degli ultrasessantenni ha detto di avere tutte le intenzioni di continuare a lavorare: sia per il reddito che per non invecchiare.

Ma al nonno, aggiunge la professoressa Aveni Casucci, non dovremmo garantire soltanto un lavoro, sia pure modesto e parziale. Il nonno dovrebbe sapere stare anche con il bambino, fare in modo che il bambino impari ad amare la vecchiaia. E dovrebbe reimparare a raccontare le fiabe ai bambini, avere la possibilità di mettersi di nuovo a giocare.

Lezione di economia alla Università della terza età

Lezione di economia all'Università per la terza età di Roma, emanazione della rivista «Prospettive nel mondo» e della «Gregoriana». La lezione è tenuta dal prof. Antonio Pedone (al centro nella foto), titolare della cattedra di Economia e Commercio dell'Università di Roma. A questa Università per la terza età sono iscritte tremila persone, minimo 60 anni di età. Nella Capitale sono cominciati i corsi anche nell'altra Università per la terza età, quella laica. Dopo il successo ottenuto lo scorso anno (230 iscritti) quest'anno continuano i corsi di medicina, di gerontologia, psicologia, inglese e storia dell'arte.

Flavio Michelini

Argiuna Mezzotti



deputati comunisti Adriana Lodi, Pallanti, Sannella, Strumendo, Flora Calvanese e Migliasso hanno presentato una seconda interrogazione, con richiesta di risposta scritta, al presidente del Consiglio.

Nella interrogazione si fa presente che il ministro del Tesoro non ha fornito alcuna risposta nonostante siano stati superati i tempi previsti dall'articolo 134 del regolamento della Camera dei deputati e si rinnova la richiesta di «iniziare urgenti per garantire ai pensionati del pubblico impiego il godimento immediato di un beneficio che la legge ha stabilito da oltre 7 mesi».

«Cara Unità» — è la lettera di Icaro Bussetti, della Lega pensionati Cgil di Cossato (Milano) — i conguagli di fine anno 1984 e la rivalutazione delle pensioni hanno solo provocato grande delusione per una parte di cittadini, penalizzando più di tutti gli anziani ultra 65enni, gli invalidi, i cronici, in quanto sono i più bisognosi di farmaci e accertamenti diagnostici. Questo aspetto umano della questione (sin ora rimasto in ombra) viene alla luce con sorpresa dei pensionati quando vanno negli Uffici delle Usl per chiedere il rinnovo del 1º esserino che dà diritto all'esenzione dei tickets e si sentono dire che non hanno più diritto, per il fatto che per poche centinaia o migliaia di lire hanno superato il limite di reddito stabilito dalla Legge. Un diritto soltanto riconosciuto a chi vive lontano dai propri familiari, (basta la convivenza per perderlo).

«Ecco come si creano situazioni paradossali alle volte anche drammatiche a danno del più disagiato. Il pensionato che si ammalia, l'invalido, il cronico, ora rischia di diventare un motivo di disagio morale e di angosciosi contrasti nell'interno della famiglia, specie quando il rapporto è già teso e precario».

«Il decreto del governo convertito in legge il 31 ottobre 1984 n. 733 stabilisce che per ottenere l'esenzione dei tickets sulle prestazioni farmaceutiche, diagnostiche, strumentali e di laboratorio e sulle ricette, per il pensionato il limite di reddito è di lire 9 milioni se inferiore di 65 anni e di lire 11 milioni per quelli superiori ai 65 anni (se vivono soli). Ma la questione non finisce qui. La compilazione non solo contabile, comincia non appena si prende in esame non il reddito di una singola persona, ma tutti i redditi che compongono una famiglia, poiché il limite di reddito di

Quando il cristallino perde la sua trasparenza, la cataratta incalza e gli occhiali non bastano più

## Cosa fare se la capacità visiva si appanna

Sempre col nostro disegno sott'occhio questa volta osserviamo il cristallino. È una lente biconvessa che si assottiglia e s'ispessisce per stiramento e rilassamento del muscolo ciliare che agisce sulla zona di Zinn permettendo così la messa a fuoco dell'immagine a seconda della distanza che si vuole osservare. Naturalmente tutto dipende dall'elasticità della lente, perché se diventa rigida, ed è quel che accade comunemente verso i 40-50 anni, non resta che inforcare gli occhiali per leggere il giornale o infilare la cruna dell'ago.

Gli occhiali invece non servono proprio quando, in genere dopo i 50-60 anni, il visus (così si chiama la capacità visiva) si appanna perché il cristallino va perdendo la sua trasparenza, diventa cioè catarattico. Nel primo caso, si capisce, gli occhiali servono per correggere il difetto di curvatura del cristallino, e ci riescono facilmente, nel second-

do invece non possono far superare la tendina più o meno spessa che è calata sulla lente. Intendiamo cioè non che la cataratta sia soltanto senile, cioè un fenomeno degenerativo del cristallino che pregiudica la sua trasparenza dovuto all'invecchiamento, anche se questa è la forma di gran lunga più frequente. Esistono invece cataratte congenite e anche secondarie dovute a malattie oculari o generali come il diabete o le intossicazioni. Fra queste ultime, va sempre ricordato, possono esserci anche quelle iatrogene dovute cioè all'uso scorretto di farmaci.

Il sintomo fondamentale, s'è detto, è l'abbassamento del visus, che diventa sia pure lentamente progressivo, anche se in alcuni casi non va oltre certi limiti. Tutto dipende dalla sede e dalla distribuzione dell'opacità, nel senso che se occupa le zone periferiche del cristallino, quelle al di fuori del cam-

stallino senile catarattoso o no può anche alterare la percezione dei colori per via che non passano le radiazioni blu-violetto dello spettro, mentre prevalgono quelle del rosso. Qualcuno dice che Tiziano che è campato sino a 86 anni, continuando a dipingere fino all'ultimo, potrebbe essere stato influenzato, nella scelta delle sue celebrate intonazioni rosse, da questo difetto visivo. La stessa cosa si dice per i colori giallo limone e rossi del famoso pittore inglese J. M. William Turner.

Lo iodio, il calcio per instillazioni congiuntivali, sono farmaci ormai in disuso. Oggi nell'intento di correggere le anomalie del ricambio che provocherebbero la formazione della cataratta si usa il pirfenossone sodico, una goccia quattro volte al giorno nel sacco congiuntivale, oppure per bocca una compressa due volte al giorno del sale di lisina del benozad, che oltre a normalizzare il quadro lipidico dà l'impres-

sione che possa arrestare il processo di opacimento e perfino farlo regredire se preso in fase iniziale.

Quello che si può dire con certezza è che la cataratta senile ha sempre una durata di anni, che può essere modesta e a tratti con disturbi così come può evolvere a maturazione con grave pregiudizio del visus che decade progressivamente fino alla cecità. E allora è poco da fare, la cura è esclusivamente chirurgica. Vari sono gli interventi nel senso che il cristallino può essere asportato completamente oppure viene fatto sciogliere dal suo sacco capsulare. Si può usare il criostatore, la focollis, il bisturi, la pinza. Si può sostituire il cristallino con una capsula protesica.

Insomma, come sempre la valutazione deve essere fatta caso per caso in collaborazione fra medico di base e operatore. I rischi sono scarsi e i risultati ottimi.

### Il governo con una mano dà l'aumento, con l'altra ti sottrae più di quanto ti ha dato

La presente per avere, se è possibile, chiarezza su cose per me incomprensibili.

Mi riferisco all'ultimo aumento delle pensioni. Io, pensionato al minimo, non ho diritto all'aumento in quanto possessore del reddito della pensione di mia moglie, sempre al minimo con oltre 15 anni di contributi versati.

Deluso per l'esclusione dall'aumento (L. 10.000 al mese) mi sono consultato perché mia moglie ne aveva diritto (L. 33.000 circa al mese). Quale non fu la mia delusione alla riscossione della

### Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi  
Mario Nanni D'Orazio  
Angelo Mazziari  
e Nicola Tisci

mentale, contributi di grosso rilievo sia a livello di territorio sia in Parlamento. Sono state espresse contemporaneamente critiche severe e impegni di continuità delle iniziative su diversi aspetti delle soluzioni adottate, considerati assolutamente inadeguati. Uno di questi aspetti riguarda proprio l'inadeguatezza della quota di assegnazione sociale (e relativi limiti di reddito) riconosciuta ai titolari di pensione integrata al trattamento minimo.

Il Pci è altresì impegnato nelle iniziative tendenti a determinare il superamento,

modifiche, resterà assorbita da ritenute fiscali. Tale causa però non sta nella legge che ha stabilito gli aumenti, ma nelle leggi sul fisco.

Da quanto tu scrivi ricaviamo che tua moglie è titolare di una pensione inizialmente con importo superiore al minimo e assorbita successivamente nel minimo, e quindi con il trattamento minimo del «settecentotantunista» causa l'anno di carenza nella perequazione automatica o altro momento in cui si sono aumentati i minimi e non le altre pensioni. Con ciò ricaviamo che trattasi di pensione al minimo con aumento di lire 33.000 mensili lorde. La quota di pensione in natura lorda assegnata ai «settecentotantunista» con i primi mandati Inps era quindi di lire 4.996.550 (e non 5.042.450); anche nella valutazione del secondo mandato ha considerato gli importi lordi. Il rilievo è per noi doveroso anche perché la causa di tante ritenute Irpef deriva dalla norma Irpef in cui per il 1985 si prevede che al reddito di

lavoro dipendente o di pensione sino a importo lordo di lire 5.100.000 spetta detrazione di imposta di lire 180.000 che, di fatto, comporta la esenzione da Irpef (è il caso del mandato senza aumento); quando invece si supera lire 5.100.000 anche soltanto di mille lire annue lorde si perde quella detrazione di imposta, tant'è che quelle mille lire, se non si modifica la norma 1985, costano da sole 170.000 lire di imposta (126.000 a fine 1985 per agguinzamento 7% di alcune detrazioni). Nel caso di tua moglie si aggiunge a queste 170.000 lire (126.000 a fine anno) un 18% sulla quota eccedente lire 5.100.000.

Necessita quindi modificare tale norma 1985 e anche quella 1986 del disegno di legge Visentini che prevede l'elevamento a lire 6.000.000 la quota 1986, che dovrebbe essere esente ma che comporterebbe lire 528.000 di Irpef per chi conseguisse, nel 1986, un reddito di lire 6.001.000.